

Numerose celebrazioni in tutte le Chiese locali: «Ognuno, da solo o con il proprio gruppo, innalza a

Dio il grido dell'umanità che esprime il suo profondo bisogno di riconciliazione»

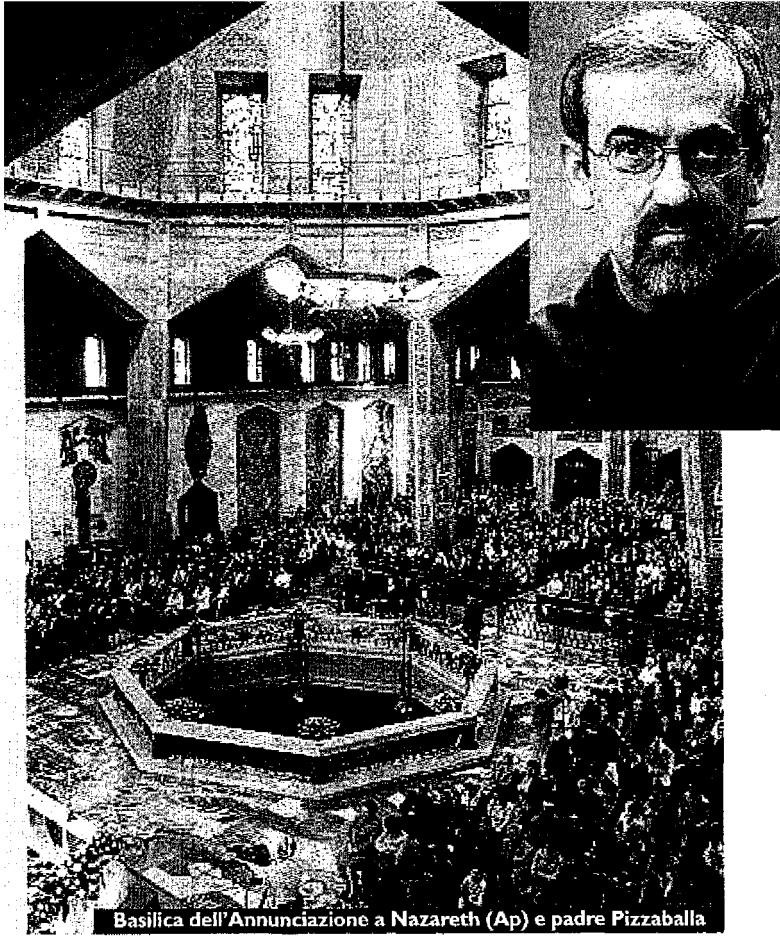
«Il mondo unito chiede la pace in Terra Santa»

DI CARLO SCARDUELLI

Si svolge oggi la giornata internazionale di preghiera per la pace in Terra Santa in più di 400 città in tutto il mondo. Questa mattina all'alba sul monte calvario, è stata celebrata una Messa in unione ideale con le tante città, dall'Europa al continente Americano, dall'Africa all'India, perché si levi ovunque il grido: «Vogliamo la pace in Terra Santa». «Tutti insieme, i cristiani di più di 400 città in tutto il mondo, obbediscono all'invito di 24 ore di preghiera in questa giornata internazionale di intercessione per la pace, in cui ognuno da solo o assieme al proprio gruppo o associazione, nella chiesa della sua città o nella sua casa, innalzi a Dio il grido dell'umanità che esprima il suo profondo, vitale bisogno di pace». È questo il messaggio di padre Pierbattista Pizzaballa, Custode di Terra Santa, in occasione della giornata internazionale di preghiera per la pace in Terrasanta, in un messaggio inviato a *Fides*. «Solo un mese fa - continua il custode di Terra Santa - la liturgia ci richiamava ancora il mistero del Natale, invitandoci all'accoglienza della pace, dono di Dio, che per la salvezza dei popoli, ci chiama a gioire per la nascita di suo figlio, principe della pace». Come il piccolo bimbo nato a Betlemme, afferma padre Pizzaballa, «la pace che Gesù è venuto a portare è una condizione fragile, che va custodita con amorevole premura, che va coltivata con perseveranza instancabile». Dopo un chiaro riferimento alla predicazione di Giovanni Battista che invitava alla conversione per il perdono dei peccati, a fare opere degne della conversione il Custode di Terra Santa afferma: «Accogliere un

Una giornata di preghiera in più di 400 città: messaggio del Custode padre Pizzaballa

dono esige preparare il cuore e la mente a tutto quello che il dono cambia nella nostra vita. Accogliere la pace vuol dire esserne disposti a pagarne il prezzo. È un dono impegnativo la pace: Gesù è venuto a portarci la pienezza di vita, a donarci la possibilità concreta, reale, di vivere in pace. Noi sappiamo che la sua parola è vera, che egli è via, verità e vita, che egli è la parola eterna del Padre, parola che in Isaia aveva preannunciato un bambino nato per noi, principe della pace. Una storia di violenze, di soprusi, di oppressione e di lotte sembra non lasciar campo alla pace». Il confronto con la cruda realtà, specie dopo la guerra nella Striscia di Gaza, non deve essere un alibi alla disperazione: «Stiamo forse negandoci la speranza racchiusa nel Vangelo, perché accettare il dono di Dio esige la nostra conversione?», si chiede padre Pizzaballa. «La pace - conclude - ha un prezzo, la pace esige la conversione, la conversione ci porta a perdonare per essere perdonati. Esige opere di compassione e di comprensione, di giustizia e di misericordia. Esige la condivisione fraterna dei beni della terra, la partecipazione comune alle conquiste dell'intelletto umano, la sollecitudine gratuita verso i deboli, l'impegno costante e concreto nella speranza e nel dialogo. La pace esige che ci riconosciamo uomini in mezzo agli altri uomini, uomini con gli uomini. Ognuno e tutti insieme a vivere nel rispetto delle esigenze personali di ognuno, uguali e inalienabili per ciascuno. Pregare per la pace vuol dire aprirci a ricevere la pace, dono di Dio agli uomini amati dal Signore. Allora la nostra preghiera si farà grido che sale a Dio che conosce le nostre sofferenze, scenderà ancora a liberarci».



Basilica dell'Annunciazione a Nazareth (Ap) e padre Pizzaballa

www.ecostampa.it



084806